



L'edificio di via Gagliardo che oggi ospita il liceo classico Federico Delpino fu sede dell'Istituto per ragionieri, prima del trasferimento nel nuovo plesso di piazza del Popolo

IL RACCONTO

Quegli anni a Ragioneria sognando il pezzo di carta

Lo "sbarco" a Chiavari di un futuro scrittore che voleva fare il Nautico

MARIO DENTONE

RICORDATE la storia del "pezzo di carta"? Quando, al termine del fatidicissimo triennio di medie inferiori, all'Isola delle suore di Sestri, si trattò di discutere, in famiglia (e credo in ogni famiglia) del futuro del figlio, soprattutto maschio, e non eravamo nella preistoria, ma esisteva ancora il detto "la femmina poi si sposa", io azzardai un mio sogno, credendo che a quattordici anni si potesse esprimere un sogno!

"Voglio andare al Nautico!" dissi. Sognavo da sempre il gran mare, ero cresciuto coi racconti prima del nonno poi dello zio, che ragazzo salmatarino su grandi penzioniere per star via da casa anche tre anni, al punto da non riconoscermi agli sbarchi, sempre abbronzato, aveva

LA SCELTA
Mio padre pose il veto: «Basta gente per mare». Mi vedeva in Cantiere, impiegato

camion di nylon e cravatte disegnate, e raccontava di Capanna e Suez, Papo Horn e Bering, Tokyo e New York.
A Riva, così come a Sestri, Lavagna, Chiavari, dove si nasce col mare in faccia, o si lavora naviganti o si sverava al cantiere a Riva o in tubifera, il resto era minoranza d'altri impieghi. A Riva non c'era famiglia che non avesse uomo sul mare, i miei amici andavano in treno a Camogli al mitico Nautico, chi macchinista chi comandante, o marconista o elettricista di bordo.

Così, Nautico, dissi. E, ovvio, il sogno fu bocciato. "Aprendere colpi di mare in faccia c'è già mio fratello, e anche mio zio" sentenziò mio padre, operaio al cantiere (la tuta blu e l'etichetta Cdt, Cantieri del Tirreno, sul petto). L'altro zio era mio prozio, fuochista di petroliere, un omone che raccattava libri in ogni porto, nella rumentata. Aveva fatto la quarta ma amava i libri "che van sempre salvati" diceva. E quando morì me li lasciò perché ormai non ero più quel "soccuto" e i libri ora schierati nella mia biblioteca: il Canzoniere della Petrarca in un'edizione dell'800 curata da Leopardi; le prime edizioni di Darwin, e altri gioielli di cultura. Tutti annotati a matita da lui, nelle orecchie di cuccetta, fra un'onda e un'abbronzatura degli oceani.

Così il sogno da navigante fu distrutto. "Se una sera hai mal di pan-

cia c'è tua madre, domani ci sarà una moglie, e farti una camomilla" disse mio padre, e non se ne parlò più. E il consiglio di famiglia decise di chiedere consiglio al professore delle medie, quel Gandolfo, meridionale, col doppiopetto gessato e i capelli impomatati, che portava il giornale socialista, "L'Avanti!", in vista nella tasca della giacca, provocando segni di croce e giaculatorie delle suore, che però lo tenevano grande docente. E tale era, ma quella volta: "Ah! esclamò: "chisto a' da l' a fatica, no a studia!". Questo è fatto per lavorare, non per studiare. Mio padre non poteva accettare il figlio operaio come lui. In cantiere si, disse, ma da impiegato, perché "So io cosa significa far l'operaio! E lui un pezzo di carta lo deve prendere, a ogni costo". Essere figlio d'operaio o impiegato

era allora una bella differenza, anche se si cresceva assieme e s'era amici. Le mogli di impiegati erano amiche delle mogli di operai, ma erano diverse. Era il paese che segnava, anche alla messa, la domenica. Il pezzo di carta era lo scopo del padre più ancora che del figlio. E il professore allargò le braccia, capendo le ragioni dell'operaio padre, e bonariamente disse: "E vabbuò", e mandatelo a ragioneria, che almeno là, l'italiano è acqua di rose!" disse proprio così: "Perché se è negato per studiare, per le lettere poi..."

Ragioniere! Mio padre era fiero. Già si vedeva, lui in tuta blu accanto a me in giacca e cravatta impiegato su, agli uffici che chiamavano la Direzione. La mattina alle sette e mezza la corriera Spagnoli da Riva, via via a caricare studenti, capolinea in piazza delle Carrozze, che si chiama Matteotti e però c'è Garibaldi, dicevo. Scendere a Chiavari, a quattordici anni! Oggi è niente, ma allora! E non potevo andare in braghe corte, quindi la spesa per i calzoni lunghi. Era la città. C'era ancora la vecchia carrozza, e la grande scritta Sartoria Rocco Levaggi, il Defiligi, Caruggi Dritti, il Cantero e l'Astor, i palazzi. Io abituato alle case colorate di Riva, attaccate fra loro a sostenersi dal vento, e gli odori di mare di Sestri. Ero a Chiavari!

La Ragioneria era in via Gagliardo, sopra l'asilo col parco, da dove ci



L'attuale sede del Tecnico "In memoria dei morti per la Patria"

sfrattò il Liceo classico Delpino. Il classico era il massimo. Guardavo i liceali come fossero mostri: greco, latino, filosofia, e il futuro all'università. Io a ragioneria con l'italiano all'acqua di rose... Un tubo, si direbbe oggi! Cominciammo con l'Eneide, i Promessi sposi, e Dante (tutta la Commedia), Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso, Parini e Alfieri, Foscolo e Leopardi, Svevo e Pirandello, Ungaretti e Montale. Alla faccia del-

l'acqua di rose! Mi dissi per cinque anni... a settembre, fedelmente rimandato in italiano, poi promosso perché me la cavavo, sia pure a stento, nelle altre materie.

"Suo figlio, preso da solo, è bravo, intelligente, ma non ha voglia, e poi per l'italiano è negato, non sa mettere giù un pensiero corretto, non legge". Era la litania dei professori, a conferma della previsione di Gandolfo. Fino al quinto anno, quando...

chi l'avrebbe detto.

Dopo il primo anno traslocammo al nuovo istituto. "In memoria dei morti per la patria", ragionieri e geometri, e accanto lo scientifico Marconi. E piazza del Popolo (a sinistra per l'autostrada, al centro per Sampierdame, a destra la circonvallazione) fu il centro studentesco del Tigullio. I professori sembravano sempre vecchi, la mattina passavano eleganti fra noi fuori dei cancelli in attesa della campana. Ridevamo, ma solo quando erano transitati. Oggi? Ci nascondevo per non farci memorizzare, se non eravamo preparati. Ne ricordo qualcuno a riparazione postuma, visto che come tutti qualche pensiero cattivo glielo dedicai: Bernardi, diritto ed economia, Carbone, calcolo e tecnica, Muttoni, ginnastica che mi portò all'atletica. E la Perissinotti, inglese, che ci martellava sulla fonetica e su Shakespeare, ma che mi diede tanto inglese che ancor oggi lo conservo, e che poi frequentai non più come alunno ma come amico, e è volli un gran bene. E don Giorgi, religione, che spiegava Dio, ma che bastava un braccio alzato e una domanda finta-mente curiosa per distrarlo, e allora dimenticava il suo ruolo ed era grande attore, spesso gonfiando le verità, ma simpatico e colto.

I bidelli, Luigi, Pietro, Gardella, sempre pronti a coprire, in cambio d'una sigaretta, se un professore mandava fuori dalla porta qualcuno e bisognava evitare che passasse il preside. Sempre che non ci fosse la... nota sul diario, da far firmare al genitore (o chi ne fa le veci, era scritto), sul registro: addio, dal preside, tre giorni di sospensione e sette in condotta. Prendi e porta a casa, e il resto arriva con gli interessi, dicevamo. Altro che ispezioni contro quel professore, collegi docenti per decidere, psicologi, e tanto meno proteste famigliari magari con minacce al professore o al preside... Per il pezzo di carta! L'italiano all'acqua di rose! Quel che fu letteratura a ragioneria oggi non al liceo classico, ma neppure a Lettere, in università! All'acqua di rose... Quanti quattro! Segni blu e rossi sui protocolli. Quante estati a ripetizioni, per settembre, fino a che... In quinta rientrò un professore da una malattia, un tempo tenuto preside, odor di sgarro in corridoio e fuggi fuggi, poi arrivò in stanco, ma sorridente, rispettato, non più temuto... E un'altra storia...

MARIO DENTONE è scrittore e saggista

LA FOTO



GIACCA, CRAVATTA E FRANGIA JE-JE SONO GLI STUDENTI DEGLI ANNI '60

L'anno è il 1965 e la foto mostra i ragazzi della IV Ragioneria di Chiavari. Oggi la piazza che ospita il Tecnico è intitolata ai Caduti di Nassirya.